

Pianificare senza piano Trasformazione adattiva nei borghi rurali delle aree interne

Planning without a Plan
Adaptive Transformation
in Rural Settlements
within Italy's Inner Areas

Stefano Bigiotti

DAFNE - Department of
Agricultural and Forest
Science, Tuscia University
stefano.bigiotti@unitus.it
orcid.org/0000-0003-4338-1352

Received: February 2026 / Accepted:
May 2026 | © 2026 Author(s).
This article is published with Creative
Commons license CC BY-SA 4.0
Firenze University Press.
DOI: 10.36253/contest-17169
www.fupress.net/index.php/contesti/

keywords

implicit planning
inner areas
rural settlements
adaptive urban
transformation
incremental processes
territorial governance

1. Pianificare nelle aree interne: tra obsolescenza e sospensione della pianificazione

Nel breve pamphlet *Contro l'urbanistica*, Franco La Cecla rileva una crescente incapacità della disciplina di intercettare la complessità del reale urbano, denunciandone l'irrigidimento entro

archetipi normativi e rappresentativi ritenuti inadeguati a governare la dimensione quotidiana della città, nella sua *mixité* conflittuale e magmatica (La Cecla, 2016). Ne deriva una lettura critica della pianificazione, considerata ancorata a un paradigma regolatorio novecentesco, incapace di misurarsi con le trasformazioni contemporanee.

Tale posizione, pur cogliendo elementi di verità nei contesti metropolitani segnati da "discontinuità insediative e

In the context of Italy's inner areas, characterized by the obsolescence of planning instruments and by procedural complexity, this paper proposes an interpretation of implicit planning as an adaptive mode of territorial governance. The research adopts a qualitative approach, based on the analysis of a case study considered paradigmatic of rural settlements in the Lazio region, marked by the persistence of an outdated general plan (PRG) and by the ineffectiveness of a plan that was adopted but never approved. The analysis shows

how urban transformation develops through a sequence of coherent interventions, activated through successive funding programmes and referable to a non-formalized administrative coordination. It highlights the capacity of local authorities to produce coherent urban configurations through incremental processes, even in the absence of updated planning instruments, while also revealing the limitations and conditions of effectiveness of the current regulatory framework and the need for a more explicit integration of planning within appropriate frameworks.

tensioni sociali” (Sennett, 2018), tende però a sovrapporre alla pianificazione “limiti morfologici” e formali propri di alcune stagioni dell’architettura moderna (Ciotoli, 2017). Per evitare letture pregiudiziali, è opportuno chiarire che la rigidità attribuita al piano non deriva da una matrice teorica, ma da un ordito normativo-procedimentale che rende onerosa la revisione degli strumenti vigenti.

Nei piccoli comuni italiani, e in particolare nei territori delle aree interne, la maggior parte dei piani regolatori generali ancora in vigore - quando presenti, e non sostituiti dai più desueti e tenacemente persistenti programmi di fabbricazione - deriva da un’impostazione consolidatasi nel secondo dopoguerra, sulla scorta della L. 1150/1942, quando il piano non era obbligatoriamente esteso all’intero territorio comunale.

La distanza tra pianificazione enunciata e attuata trova così riscontro nella letteratura internazionale, che evidenzia come i dispositivi di integrazione strategica producano disallineamenti procedurali e ritardi attuativi, soprattutto nei contesti a minore capacità istituzionale (Frigione e Pezzagno, 2023; Medeiros e van der Zwet, 2020). In tale condizione, la pianificazione appare non tanto superata quanto sospesa: formalmente vigente, ma incapace di orientare le trasformazioni. La critica alla rigidità del piano va dunque ricondotta non a una presunta astrattezza disciplinare, quanto alla difficoltà di sperimentare nuove forme di regia territoriale entro un sistema normativo che privilegia la revisione totale dello strumento, a scapito di modalità incrementalmente adattive. Sul piano disciplinare, ciò richiama l’involgersi del progetto nell’oggetto, già individuato da Adolf Loos e Bruno Taut, estremizzato da Ludwig Hilberseimer e cristallizzato nel pensiero di Manfredo Tafuri (Tafuri, 2007): riferimenti che sembrano oggi ritrovare una rinnovata, e per certi versi allarmante, attualità applicativa.

Nei borghi rurali e nei centri storici minori - emblema dell’Italia diffusa - tale condizione ha prodotto una latenza decisionale che non si traduce in assenza di trasformazioni. L’Italia degli “ottomila campanili” appare attraversata da processi diffusi di modificazione, attivati mediante strumenti parziali e atti settoriali. È in questo spazio intermedio tra vigenza normativa e adattamento che emerge una diversa

modalità di costruzione dello spazio: una “pianificazione implicita”, non formalizzata in un piano generale, ma delineata attraverso scelte localizzate e dispositivi operativi capaci di incidere sulla struttura urbana, anche in assenza di una codificazione unitaria, auspicata ma mai del tutto compiuta (Rossi, 2011). Prendendo le mosse da tali considerazioni, il presente contributo si propone, in chiave critica, di interrogare le dinamiche qui anticipate, al fine di verificare se e in che misura esse possano configurarsi come forme adattive e consapevoli di governo territoriale, alternative alla tradizionale e complessa strumentazione ordinaria.

2. La “pianificazione implicita” come categoria interpretativa: definizione e metodo

In questa prospettiva, la nozione di “pianificazione implicita” assume la consistenza teorica di un processo incrementale di governo territoriale, non formalizzato in uno strumento ordinario, ma desumibile dalla coerenza spaziale, funzionale e temporale di interventi e decisioni che producono effetti strutturanti sull’assetto urbano. In tale quadro, i borghi rurali contemporanei possono essere ricondotti a quella “tensione tra due momenti” evocata dalla letteratura, tra l’utopia cui «dare spazio» e la consapevolezza dei «futuri non realizzati», rimasti come “rami secchi” della storia¹. Muovendo da tali premesse, si assume che, nei contesti segnati dalla sospensione dello strumento generale, le modalità di governo adattive

sin qui prospettate non si riducano ad una mera sommatoria di interventi episodici, ma si configurino, nei fatti, come esito cumulativo di azioni coerenti nel tempo, capaci di produrre una struttura urbana riconoscibile. È alla luce di tale ipotesi che si colloca l’impianto metodologico adottato, fondato su un approccio qualitativo di tipo deduttivo-interpretativo e sull’analisi di un caso studio selezionato per la sua esemplarità rispetto alle condizioni di sospensione pianificatoria tipiche delle aree interne italiane. Si tratta di un ente locale di dimensioni contenute (inferiori ai 5.000 abitanti), situato nell’Alta Tuscia Laziale, la cui analisi è sviluppata nel paragrafo successivo. L’indagine, in coerenza con l’obiettivo delineato, è stata così condotta lungo una duplice linea analitica, tale da coniugare la ricostruzione documentale dell’azione amministrativa con la lettura delle trasformazioni territoriali nella loro dimensione spaziale e temporale. In particolare, sono stati esaminati i principali atti di programmazione dell’ente – tra cui il Documento Unico di Programmazione e lo schema triennale delle opere pubbliche – approvati annualmente dal Consiglio Comunale in via prodromica al bilancio di previsione, nel periodo 2020–2025, coincidente con la fase post-pandemica segnata dalle misure straordinarie di sostegno agli enti locali e dall’avvio del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza². A partire da tali atti è stata ricostruita la sequenza degli interventi, individuandone coperture economiche, deliberazioni di Giunta, natura dei finanziamenti e criteri di selezione.

In questo quadro, la verifica dell'ipotesi si è dunque fondata sulla lettura integrata delle dinamiche registrate nel tempo, con particolare riferimento agli interventi di manutenzione straordinaria e recupero, che costituiscono la matrice incrementale del processo osservato. Nel tentativo di dimostrare la tesi formulata, si è fatto ricorso a un insieme di parametri interpretativi capaci di rendere leggibile la coerenza strutturante dei fenomeni.

La "pianificazione implicita" è stata quindi operazionalizzata mediante specifici riferimenti – la concentrazione degli interventi su nodi strategici, la capacità di attivare relazioni tra spazi pubblici e centralità, la ricorrenza di effetti cumulativi e il ruolo della regia amministrativa – funzionali a distinguere processi dotati di intenzionalità strutturante da una mera successione di interventi episodici. Si tratta di elementi interpretativi che trovano diretto fondamento in una tradizione disciplinare che legge la forma urbana come esito di processi incrementali e relazionali (Rossi, 2011; Secchi, 2000) e come struttura riconoscibile attraverso sistemi spaziali (Lynch, 1960), venendo qui impiegati non come modelli prescrittivi, ma come chiavi di lettura degli esiti adattivi del caso analizzato.

3. Il vuoto pianificatorio come condizione operativa: il caso di Valentano (Lazio)

Se, in linea con l'ipotesi avanzata, la crisi del piano nei territori delle aree interne non risiede tanto in una sua inadeguatezza teorica, quanto nella difficoltà di riformularne l'impianto entro un quadro normativo-procedimentale complesso, il caso di Valentano ne costituisce, in tal senso, una esemplificazione potenzialmente significativa. Piccolo comune della Regione Lazio, nel nord della provincia di Viterbo, esso consente di osservare dinamiche diffuse nei contesti interni, dove strumenti urbanistici obsoleti si accompagnano alla necessità di forme adattive di governo territoriale. Il Comune opera in una condizione di sospensione urbanistica, determinata dalla permanenza di uno strumento generale formalmente vigente ma vetusto e dalla mancata efficacia di uno più recente. Da un lato, il Piano Regolatore Generale del 1987, espressione della tradizione applicativa della L. 1150/1942, continua a disciplinare il territorio attraverso un impianto prescrittivo rigido, fondato sulla zonizzazione e sulla subordinazione degli interventi a strumenti attuativi specifici; nel centro storico, la manutenzione straordinaria e le trasformazioni edilizie restano vincolate all'approvazione di piani di recupero, in scarto rispetto al DPR 380/2001. Dall'altro, il Piano Urbanistico Comunale Generale (PUCG), adottato nel 2011 e nuovamente licenziato nel 2013, non ha mai acquisito efficacia definitiva, arrestando il proprio iter alla fase di Valutazione Ambientale Strategica regionale.

Localizzazione del borgo di Valentano (VT) nel nord della Regione Lazio, in relazione al Lago di Bolsena e all'assetto geomorfologico della caldera di Latera, ambito di rilevante interesse paesaggistico ai sensi del D.M. 22/2024.

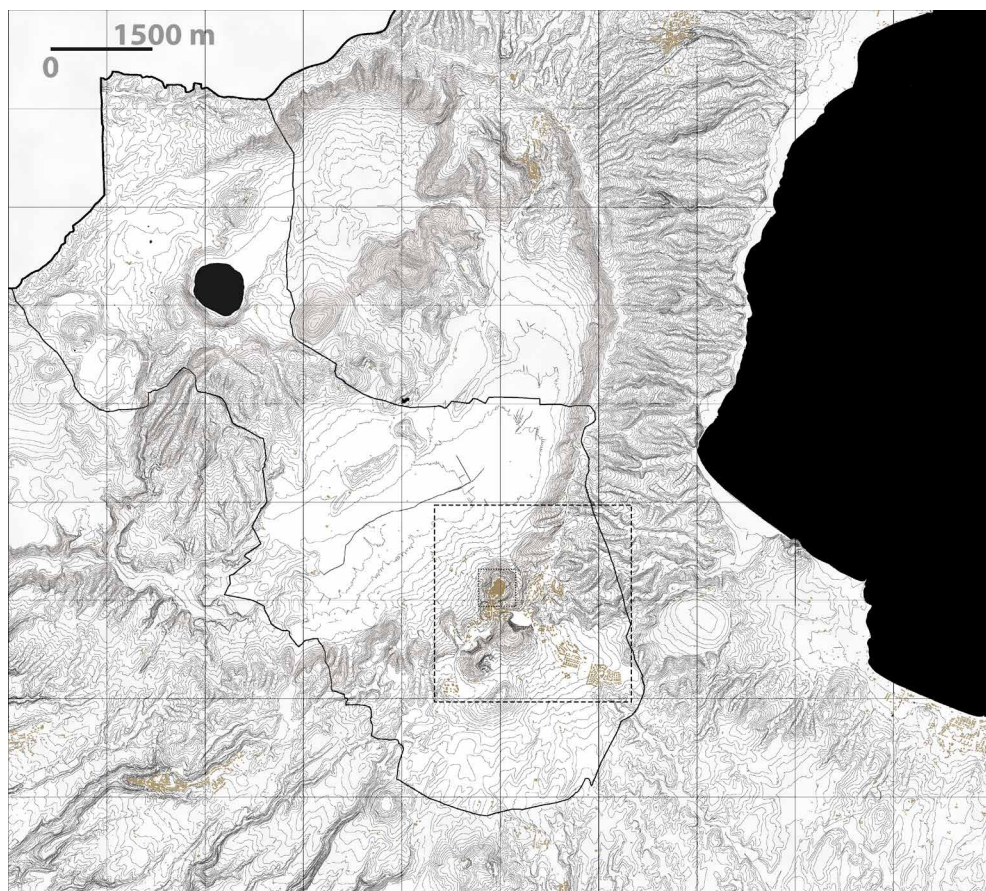
Fig. 1.

Decadute le clausole di salvaguardia (ex art. 12, comma 3, TUE), l'ente continua a operare con uno strumento degli anni Ottanta, mentre il piano più recente rimane privo di efficacia giuridica. La difficoltà assume così carattere sistemico: per un piccolo ente, sostenere l'approvazione di un nuovo piano generale implica un impegno amministrativo e finanziario spesso sproporzionato. A ciò si aggiunge la vicenda del Piano Territoriale Paesistico Regionale del Lazio (PTPR), dichiarato illegittimo dalla sentenza n. 240/2020 della Corte Costituzionale per mancata concertazione con il Ministero della Cultura e successivamente approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 5 del 21 aprile 2021. A esso deve conformarsi la pianificazione comunale ai sensi dell'art. 145, comma 3, del D.Lgs. 42/2004, che sancisce la prevalenza del PTPR. Ne deriva una stratificazione degli obblighi normativi: l'ente dovrebbe adeguare un piano del 1987 a una disciplina paesaggistica sopravvenuta, disponendo al contempo di un PUCG non efficace. Il quadro è ulteriormente aggravato dalla dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'"Ambito paesaggistico geologico e geomorfologico dell'orlo della caldera di Latera e delle sue pendici interessate dai centri eruttivi periferici"³, che coinvolge la quasi totalità del territorio comunale. Le caratteristiche geomorfologiche dell'area (Fig. 1) collocano infatti Valentano nel sistema territoriale definito dall'apparato vulcanico Vulsinio e compreso tra il Lago di Mezzano e il Lago di Bolsena, entro un assetto più ampio che, sul

piano interpretativo, richiama quella concezione dell'insediamento quale parte di una struttura territoriale articolata, già tematizzata da Le Corbusier ne *I tre insediamenti umani* (Le Corbusier, 1961).

Il piccolo ente si trova così stretto tra uno strumento obsoleto, un piano sospeso e un sistema paesaggistico cogente, mentre è chiamato a intercettare le opportunità del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e ad attuare la programmazione derivante dall'Accordo interministeriale di Programma Quadro dell'Area Interna, nota come "Alta Tuscia Laziale – Antica Città di Castro". Le sfide della transizione ecologica, della riattivazione dei servizi e del contrasto allo spopolamento impongono scelte tempestive, difficilmente compatibili con i tempi della pianificazione ordinaria. È nella duplice tensione tra una rigidità ereditata e un'urgenza trasformativa che il "vuoto pianificatorio" si manifesta (Hilberseimer, 1949), per l'amministrazione comunale, come condizione operativa: non assenza di governo, ma impossibilità di ridefinire complessivamente la regia territoriale.

Proprio in tale contesto è possibile osservare come la "pianificazione implicita" emerga spontaneamente quale risposta adattiva, configurando il caso studio - la cui valenza paradigmatica consente di accostarlo a numerosi contesti - quale campo di verifica dei criteri interpretativi adottati. Ciò consente di rilevare come la coerenza delle trasformazioni si manifesti nella loro concentrazione su nodi strategici, nella capacità di



attivare relazioni tra spazi e centralità, nella ricorrenza di effetti cumulativi e nel ruolo di una regia amministrativa mai formalmente espressa, nel solco di una tradizione che interpreta il progetto urbano come processo (Secchi, 2000) e la città come costruzione incrementale di relazioni (Rossi, 2011).

4. Interventi a cascata e costruzione incrementale del disegno urbano: una lettura interpretativa

La “pianificazione implicita”, intesa dunque come categoria interpretativa delle modalità adattive di governo in assenza di una revisione organica dello strumento generale, diviene

empiricamente verificabile attraverso l’analisi degli effetti spaziali prodotti dalle trasformazioni attuate. In tale prospettiva, l’indagine è stata condotta assumendo come riferimento i criteri interpretativi enunciati, attraverso cui gli interventi sono stati letti non come episodi puntuali, ma come elementi di un processo strutturato. Nel caso di Valentano, una pluralità di interventi riconducibili alle categorie della manutenzione straordinaria, del restauro e del risanamento conservativo ai sensi del DPR 380/2001 ha assunto, nella loro concatenazione, una consistenza che trascende la dimensione edilizia puntuale, configurandosi come processo di ridefinizione incrementale dell’assetto urbano.

Un primo ambito ha riguardato il sistema storico centrale. Le operazioni di restauro della Rocca Farnese e degli ambienti conventuali ad essa aggregati, il riallestimento delle sale espositive, l'adeguamento funzionale e l'eliminazione delle barriere architettoniche, insieme ad ulteriori interventi di riqualificazione, non costituiscono episodi isolati, ma atti convergenti su una medesima struttura spaziale: la sequenza di soglia, percorso e polarità che organizza l'accesso al nucleo storico. L'intervento ha ricomposto relazioni frammentate, rendendo riconoscibile la concentrazione su nodi strategici e la capacità di attivare relazioni spaziali coerenti.

L'integrazione con ulteriori programmi ha inoltre consentito lo strutturarsi di una rete di spazi pubblici interconnessi, comprendente il rifacimento della piazza antistante la Rocca ed una pluralità di interventi sul sistema degli spazi pubblici. Si tratta di interventi che, nel loro insieme, rivelano, alla luce dell'impostazione metodologica preliminarmente adottata, una logica di progressiva strutturazione dello spazio pubblico.

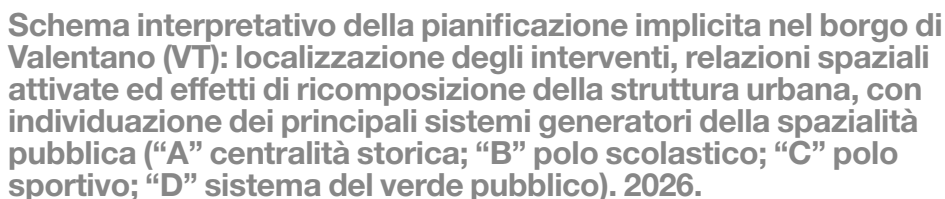
La messa a sistema delle medesime azioni progettuali, sostenuta da indirizzi consiliari e da un'elaborazione progettuale unitaria, ha trasformato così operazioni episodiche in una ordinata sequenza di nodi e connessioni, incidendo in via definitiva sulla morfologia della centralità storica. Permane tuttavia il limite di un approccio che tende a concentrare l'azione pubblica sui beni simbolicamente riconosciuti.

Come osserva Manuela Raitano, una nozione di patrimonio limitata alle sole opere di valore commemorativo o di pubblica utilità finirebbe per escludere quel "tutto" che comprende tessuti periferici, paesaggi antropizzati e "le usanze immateriali di una data comunità" (Raitano, 2020, p. 89). Anche nel caso di studio si osserva una tendenza analoga, poiché la selezione degli interventi sembra risentire, almeno in parte, delle opportunità offerte dai canali di finanziamento e degli indirizzi espressi dagli strumenti di programmazione sovraordinati.

Un secondo ambito ha interessato il margine delle ex aree estrattive di lapillo, dove la demolizione e ricostruzione di un manufatto destinato a servizi pubblici, finalizzata alla realizzazione di un "access point" turistico, ha contribuito – in relazione con la foresteria comunale e il Santuario oggetto di restauro – alla configurazione di un sistema di accoglienza territoriale, attivando ulteriori investimenti infrastrutturali, tra cui il terminale del trasporto pubblico extraurbano.

Un terzo sistema ha riguardato il polo scolastico e sportivo. L'ampliamento dell'edificio scolastico, la realizzazione della mensa e dell'asilo nido, nonché la riconfigurazione della scuola dell'infanzia in polo unitario, integrati da interventi di efficientamento energetico, hanno consolidato una centralità funzionale orientata ai servizi collettivi.

La rigenerazione dell'impianto sportivo ha rafforzato tale polarità, migliorando la coerenza tra dotazioni pubbliche e assetto insediativo e



contribuendo a colmare la carenza di standard ex D.M. 1444/68. In quest'ottica, l'unitarietà del processo non è riconducibile esclusivamente all'origine o alla natura dei finanziamenti, né alle priorità imposte dai quadri programmatori sovraordinati, che pure contribuiscono a orientare la selezione degli interventi; essa emerge piuttosto dalla configurazione spaziale delle trasformazioni e dalle relazioni che queste instaurano tra le diverse componenti urbane.

Gli interventi si concentrano infatti su sistemi generatori della spazialità pubblica (Fig. 2) – A) le centralità storiche, B) il sistema scolastico, C) quello sportivo e D) i nuovi standard di verde pubblico – contribuendo a costruire continuità fisiche e funzionali tra parti della città precedentemente frammentate. La coerenza del processo emerge pertanto dalla ricorrenza nel tempo di effetti cumulativi e convergenti e dalla presenza di una regia amministrativa,

seppur non formalizzata entro un disegno pianificatorio esplicito, capace di orientare le trasformazioni secondo una logica riconoscibile che eccede la dimensione della mera occasionalità degli interventi.

La reiterazione di opere complementari, pur priva degli effetti conformativi propri di uno strumento attuativo, genera così una configurazione assimilabile a quella di un piano particolareggiato, sostituendo la funzione ordinatrice che il piano generale obsoleto non è più in grado di esercitare. Gli interventi non sono quindi espressione di una mera narrazione, ma emblema plastico di un processo cumulativo, secondo una lettura che interpreta la forma urbana come esito di stratificazioni successive. La pianificazione implicita si configura come vettore trasformativo progressivo: non attraverso la riscrittura dell'assetto normativo complessivo, ma mediante l'addensamento di interventi coerenti che incidono sulla struttura urbana, consolidando nodi strategici e rafforzandone le connessioni (Cattaneo, 2021). Essa implica una costante attività di lettura e ridefinizione delle condizioni territoriali, secondo un "pensiero sistemico" ⁴ capace di interpretare le pressioni sull'ambiente fisico e tradurle in forma, mentre l'"enunciazione del problema" ⁵ diviene parte integrante del progetto (Le Corbusier, 1965, 1980).

5. Pianificazione implicita e resilienza dei borghi rurali: lettura critica e prospettive

La traiettoria sin qui delineata consente di precisare la natura della "pianificazione implicita", sottraendola a possibili equivoci: essa non coincide né con una *deregulation* mascherata né con una sommatoria casuale di interventi finanziati, ma con una modalità adattiva di governo che prende forma entro una condizione strutturale di sospensione dello strumento generale. Il "vuoto pianificatorio" non equivale, pertanto, a un'assenza di regole, bensì a una tensione tra vigenza formale e inefficacia trasformativa. In tale contesto, la sequenza di interventi a cascata genera una continuità funzionale e spaziale leggibile *ex post* come struttura ordinatrice: non un piano in senso canonico, ma un processo incrementale capace di incidere sulla configurazione urbana attraverso l'addensamento coerente di opere pubbliche. La concentrazione su nodi strategici e la ricorrenza di effetti cumulativi rendono riconoscibile una logica insediativa progressivamente strutturata.

Orbene, nei borghi rurali italiani il problema appare allora rovesciato rispetto alle critiche di La Cecla: non un eccesso di rigidità pianificatoria, ma l'impossibilità materiale di aggiornare strumenti risalenti, aggravata dalla stratificazione vincolistica e procedimentale. La resilienza osservata si configura dunque come ricerca di ordine entro margini normativi ristretti. In questa prospettiva, la pianificazione implicita può essere letta come processo cumulativo

di costruzione di valore spaziale, in linea con la nozione di “spazio primario” e con l’esigenza di una struttura esplicita capace di rendere tale integrazione leggibile (Grassi, 1975). Non vengono meno, tuttavia, i limiti strutturali già evidenziati nell’analisi: le trasformazioni risultano fortemente condizionate dai dispositivi sovraordinati e dai meccanismi competitivi di accesso alle risorse, che orientano l’azione degli enti locali più verso l’intercettazione dei finanziamenti che verso una autonoma visione dell’assetto urbano. La necessità di disporre di livelli progettuali avanzati e di acquisire molteplici pareri rende impraticabile l’attivazione di interventi complessi nei tempi dei bandi, selezionando di fatto le sole trasformazioni meno onerose sotto il profilo autorizzativo.

Ne discende una significativa limitazione della capacità di incidere su assetti morfologici di maggiore portata, con una conseguente contrazione dell’autonomia decisionale e una ridefinizione degli indirizzi di governo in funzione delle opportunità finanziarie disponibili.

La “pianificazione implicita” rivela così un limite intrinseco: pur configurandosi come processo adattivo, capace di garantire continuità operativa, essa si sviluppa entro un perimetro strutturalmente circoscritto, segnato dalla soglia degli interventi compatibili con la capacità amministrativa dell’ente. Ed è proprio all’interno di questa tensione che va a collocarsi il nodo critico del presente contributo, restituendo, in forma sorprendentemente attuale, la dinamica

già individuata da Paolo Sica per il primo Novecento: alla crisi dei sistemi di controllo spaziale si risponde, da un lato, rafforzando l’organizzazione amministrativa del territorio e, dall’altro, elaborando strumenti e pratiche di costruzione dello spazio (Sica, 1978).

La teoria adattiva qui proposta non si configura, allora, come soluzione, bensì come sintomo, assumendo i tratti di una *vox media*: al pari del *pharmakon* della tradizione greca antica, è insieme cura e veleno, dispositivo capace di abilitare la trasformazione e, al contempo, di segnalare il limite strutturale: è il segno persistente di una frattura mai ricomposta tra governo amministrativo e progetto urbano. Una frattura che la contemporaneità non supera, ma riattualizza, rendendola più diffusa e, proprio per questo, difficile da governare. È in questo scarto, ancora aperto, che si misura la distanza tra ciò che il piano promette e ciò che il territorio consente.

Note

¹ Foti, F. e Nigrelli, F.C. (a cura di), *Le città invisibili, le città inevitabili*, Macerata: Quodlibet Studio, 2024, pp. 24-25.

² In coerenza con l'impostazione metodologica adottata, si precisa che i materiali documentali richiamati – atti di programmazione e schemi triennali delle opere pubbliche – non sono stati citati analiticamente nel testo, al fine di non appesantire la trattazione teorica. Tali fonti sono tuttavia integralmente accessibili e verificabili nelle sezioni “Amministrazione Trasparente” e “Albo Pretorio online” del sito dell’ente, cui si rinvia ai fini della replicabilità dell’analisi. Comune di Valentano (2026) Sito istituzionale. Disponibile su: <https://www.comune.valentano.vt.it> (ultimo accesso: 2 maggio 2026).

³ Decreto del Segretariato regionale del Ministero della Cultura per il Lazio, 15 febbraio 2024, n. 22, recante dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi degli artt. 136, co. 1, lett. c) e d), e 138, co. 3, del D.Lgs. 42/2004, relativo alle aree site nei comuni della provincia di Viterbo di Cellere, Farnese, Ischia di Castro, Latera, Piansano e Valentano.

⁴ Chermayeff, S. e Alexander, C., *Spazio di relazione e spazio privato*, Milano: Il Saggiatore, 1979 (3ª ed.), p. 127. (Ed. orig. 1963).

⁵ Krier, L., *Architettura. Scelta o fatalità*, Roma-Bari: Laterza, 1995.

Bibliografia

- Cattaneo, C. (2021) *La città considerata come principio ideale delle storie italiane*. A cura di M. Campopiano. Pisa: Edizioni della Normale
- Ciotoli, G. (2017) *Dal grattacielo al tessuto verticale. Nuovi sviluppi architettonici e urbani*. Roma: Officina Edizioni
- Frigione, B.M. and Pezzagno, M. (2023) 'The strategic environmental assessment as a "front-line" tool to mediate regional sustainable development strategies into spatial planning: a practice-based analysis', *Sustainability*, 15(3), 2378
- Grassi, G. (1975) 'Rurale e urbano nell'architettura', in *Normativa architettonica e regolamenti edilizi*, n. 1. Pescara: Cooperativa Libreria Abruzzese, p. 86
- Hilberseimer, L. (1949) *The new city*. Chicago: P. Theobald
- Le Corbusier (1961) *I tre insediamenti umani*. Roma-Ivrea: Edizioni di Comunità
- Le Corbusier (1965) *Maniera di pensare l'urbanistica*. Bari: Laterza. (Tit. orig.: *Manière de penser l'urbanisme*, 1946)
- Le Corbusier (1980) *Proposte di urbanistica*. Bologna: Zanichelli. (Tit. orig.: *Propos d'urbanisme*)
- Lynch, K. (1960) *The image of the city*. Cambridge (MA): MIT Press
- Medeiros, E. and van der Zwet, A. (2020) 'Sustainable and integrated urban planning and governance in metropolitan and medium-sized cities', *Sustainability*, 12(15), 5976
- Norberg-Schulz, C. and Digerud, J.G. (1980) *Louis I. Kahn: idea e immagine*. Roma: Officina Edizioni
- Raitano, M. (2020) *La città storica un tempo era nuova. Cinque considerazioni*. Siracusa: Lettera Ventidue
- Rossi, A. (2011) *L'architettura della città*. Nuova edizione. Macerata: Quodlibet
- Salotti, G.D. and Dell'Acqua, A. (1981) *Centri storici: analisi e progetto per il riuso*. Milano: FrancoAngeli
- Secchi, B. (2000) *Prima lezione di urbanistica*. Roma-Bari: Laterza
- Sennett, R. (2018) *Building and dwelling: ethics for the city*. London: Allen Lane
- Sica, P. (1978), *Storia dell'urbanistica*. Roma-Bari: Editori Laterza
- Tafari, M. (1997) *Progetto e utopia*. Roma-Bari: Editori Laterza. (Edizione originale 1973)